



CONFIMI

18 dicembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

18/12/2020 ItaliaOggi Rate ancora congelabili	6
--	---

CONFIMI WEB

17/12/2020 Codacons.it 17:52 Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie	8
17/12/2020 Codacons.it 17:31 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	9
17/12/2020 Codacons.it 17:29 Mutui, nuove moratorie per i finanziamenti a imprese e famiglie	11
17/12/2020 finanza.repubblica.it 16:49 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	12
18/12/2020 Il Giornale delle PMI 07:03 ABI: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie	14
17/12/2020 ilmessaggero.it ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	15
17/12/2020 SimplyBiz 17:17 Abi: prorogate al 31 marzo 2020 moratorie mutui e prestiti per imprese e famiglie	17
17/12/2020 affaritaliani.it 02:57 Mutui, nuove moratorie a imprese e famiglie	18
17/12/2020 finanza.lastampa.it 17:17 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	20
17/12/2020 teleborsa.it 16:48 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	22
17/12/2020 teleborsa.it 15:49 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	24
17/12/2020 borsaitaliana.it 17:49 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	26

17/12/2020 borsaitaliana.it 15:46	28
Covid: Abi, proroga al 31 marzo domande per moratorie di settore -2-	
17/12/2020 quifinanza.it 17:16	29
ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori	
17/12/2020 agenzianova.com 16:43	31
- 17 dic 15:39 - Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie (2)	

SCENARIO ECONOMIA

18/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	33
EssilorLuxottica, guida a Milleri	
18/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	34
L'impresa di Stato vale 241 miliardi E non arretra	
18/12/2020 Il Sole 24 Ore	35
Cdp riapre il dossier Saipem Ipotesi Bond	
18/12/2020 Il Sole 24 Ore	37
Cig agli autonomi, esonero dai contributi alle partite Iva	
18/12/2020 Il Sole 24 Ore	39
regole genuinamente europee per far crescere le banche	
18/12/2020 La Repubblica - Nazionale	41
Come salvare economia e salute con il rigore	
18/12/2020 La Repubblica - Nazionale	43
Nuovo passo verso la rete unica Open Fiber: il 40% a Macquarie	
18/12/2020 La Stampa - Nazionale	45
"Crediti deteriorati? La priorità è evitare di far fallire le aziende"	
18/12/2020 Il Fatto Quotidiano	47
Istat: nonostante il blocco, licenziati 75 mila lavoratori	
18/12/2020 Il Foglio	48
RECOVERY, CIOE ' PRODUTTIVITA '	

SCENARIO PMI

18/12/2020 Il Sole 24 Ore	54
Banco Desio, focus Pmi nel piano industriale	

18/12/2020 Il Sole 24 Ore	56
«Simest prepara la svolta per un ruolo più proattivo»	
18/12/2020 Il Sole 24 Ore	58
Piccole imprese, dalla Lombardia arrivano ancora risorse per i ristori	
18/12/2020 La Stampa - Nazionale	60
Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi Mps si prepara all'arrivo di Unicredit	
18/12/2020 MF - Nazionale	62
Ora si lima la norma salva-pmi	
18/12/2020 MF - Nazionale	63
Urge alleggerimento fiscale per consentire alle pmi di adattarsi al mondo post Covid	
18/12/2020 ItaliaOggi	64
Aim, tenere incentivi fiscali	
18/12/2020 CI - Corriere Innovazione	65
piccole grandi fintech	

CONFIMI

1 articolo

Più tempo a imprese e famiglie su mutui e fi nanzamenti. Lo stop: 9 mesi **Rate ancora congelabili**

Moratoria prestiti richiedibile fi no al 31 marzo
LUIGI CHIARELLO

Prorogato da fi ne dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine entro cui la banca deve decidere se concedere o meno la moratoria, ma la modifi ca del piano di rimborso del prestito, una volta concesso lo stop, non potrà superare i nove mesi, inclusi gli eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza Covid. Lo ha comunicato ieri l'Associazione bancaria italiana (Abi), a seguito del rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei fi nanzamenti, già disciplinate da specifi ci accordi con le principali associazioni d'impresa. E in coerenza con il recente aggiornamento da parte dell 'Autorità bancaria europea (Eba) delle Linee guida sulle moratorie legislative e non legislative. Andiamo con ordine, analizzando le nuove tempistiche sia sul versante delle imprese che delle famiglie. I MPRESE. Abi proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale, oppure quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti. LO stop ai pagamenti è disposto in base a quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019. Intesa poi modifi cata dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio 2020, siglati con le associazioni imprenditoriali. Come detto, lo stop al pagamento delle rate non potrà superare i nove mesi, inclusi eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso fi nanzamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre potranno comunque avvalersi della maggiore fl essibilità nella classifi cazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate. Ma solo a condizione che sia rispettato il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi. F AMIGLIE. Qui l'iniziativa Abi include sia i mutui ipotecari residenziali (anche quelli relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini), sia i fi nanzamenti a rimborso rateale, erogati a persone fi siche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. Lo stop ai pagamenti, anche qui per un massimo di nove mesi, può riguardare sia la quota capitale, sia l'intera rata del prestito. E può essere richiesta in caso di: cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. In merito al mercato del credito al consumo, invece, Abi segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa dell'associazione bancaria italiana. A SSOCIAZIONI ADERENTI. Le associazioni d'impresa che hanno aderito all'intesa con Abi sulla moratoria dei prestiti sono: Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, Cia, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi Industria**, Confi ndustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti. Le associazioni dei consumatori che hanno sottoscritto gli accordi di moratoria, invece, sono: Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon. © Riproduzione riservata

CONFIMI WEB

15 articoli

Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie

17 Dicembre 2020 Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie fonte: Agenzia Nova Roma, 17 dic 15:39 - (Agenzia Nova) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le associazioni imprenditoriali (Agci, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). Lo rende noto l'Associazione bancaria italiana (Abi), evidenziando che quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee guida sulle moratorie legislative e non legislative. In particolare, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca, mentre il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Per quanto riguarda le imprese, si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di nove mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quanto riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. Quest'ultima, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33 per cento rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata Share List

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

17 Dicembre 2020 ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori fonte: TeleBorsa (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle

moratorie legislative e non legislative. © RIPRODUZIONE RISERVATA Share List

Mutui, nuove moratorie per i finanziamenti a imprese e famiglie

17 Dicembre 2020 Mutui, nuove moratorie per i finanziamenti a imprese e famiglie fonte: Affari Italiani Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare: sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca; il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Lo comunica l'Abi evidenziando che quanto previsto da queste iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Provvedimenti per le famiglie Quanto alle famiglie, per questo ambito di applicazione l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, si segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa Abi. Share List

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori Il termine ultimo per la presentazione delle domande da parte delle imprese viene spostato al 31 marzo 2021. 17 dicembre 2020 - 16.54 (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. da dette iniziative

è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative.

ABI: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie

ABI: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie La rassegna dell'una SOLDI Redazione 18 Dicembre 2020 0 Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare: sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca; il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Lo comunica l'ABI evidenziando che quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Imprese Si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura 'Imprese in Ripresa 2.0' contenuta nell'Accordo per il Credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Famiglie Per questo ambito di applicazione l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, si segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. Redazione

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori Giovedì 17 Dicembre 2020 (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle

moratorie legislative e non legislative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Abi: prorogate al 31 marzo 2020 moratorie mutui e prestiti per imprese e famiglie

Abi: prorogate al 31 marzo 2020 moratorie mutui e prestiti per imprese e famiglie Di Redazione - giovedì, 17 Dicembre 2020 L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha annunciato oggi la proroga al 31 marzo 2021 della sospensione delle rate di mutui e prestiti prevista da precedenti accordi con associazioni imprenditoriali e dei consumatori. In particolare, si tratta di intese stipulate con le associazioni imprenditoriali Agci, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti e con le associazioni dei consumatori Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon. In linea con quanto previsto dal recente aggiornamento da parte dell'Autorità bancaria europea (Eba) delle linee guida sulle moratorie legislative e non legislative: sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca; il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. **Imprese** Si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). **Famiglie** Per questo ambito di applicazione l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, si segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa Abi.

Mutui, nuove moratorie a imprese e famiglie

Mutui, nuove moratorie per i finanziamenti a imprese e famiglie Proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 Supporto a banche, imprese e famiglie Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare: sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca; il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 Lo comunica l'Abi evidenziando che quanto previsto da queste iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Provvedimenti per le famiglie Quanto alle famiglie, per questo ambito di applicazione l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, si segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa Abi. Loading... Commenti Ci sono altri 0

commenti. [Clicca per leggerli](#)

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori Il termine ultimo per la presentazione delle domande da parte delle imprese viene spostato al 31 marzo 2021. Pubblicato il 17/12/2020 Ultima modifica il 17/12/2020 alle ore 16:49 Teleborsa Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI.

da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative.

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

[Home Page](#) / [Notizie](#) / [ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori](#)

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori Il termine ultimo per la presentazione delle domande da parte delle imprese viene spostato al 31 marzo 2021. commenta altre news Economia · 17 dicembre 2020 - 16.49 (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche

Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Leggi anche

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori Il termine ultimo per la presentazione delle domande da parte delle imprese viene spostato al 31 marzo 2021. commenta altre news Economia - 17 dicembre 2020 - 16.49 (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura 'Imprese in Ripresa 2.0' contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI.

da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative.

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI. da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. (Teleborsa) 17-

12-2020 04:49

Covid: Abi, proroga al 31 marzo domande per moratorie di settore - 2-

Covid: Abi, proroga al 31 marzo domande per moratorie di settore -2- (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 17 dic - Per quanto riguarda le moratorie alle famiglie sui mutui casa, la nota dell'associazione di palazzo Altieri ricorda che l'iniziativa comprende anche le sospensioni delle rate dei mutui (anche per gli immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarieta' della prima casa (il Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale (altre tipologie di mutui) erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La moratoria, per un massimo complessivo di 9 mesi appunto, riguarda la quota capitale o l'intera rata e puo' essere richiesta in una serie di casi che vanno dalla perdita del lavoro alla riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi. Altri requisiti alternativi sono la riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019 e il caso di morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento al credito al consumo, si segnala che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa dell'Abi. La nota di Palazzo Altieri ricorda le associazione con le quali ha firmato gli accordi di moratoria che riguardano le imprese: Alleanza cooperative italiane; Casartigiani, Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confersercenti. Gli accordi sono stati sigliati anche con 17 associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). com-Ggz (RADIOCOR) 17-12-20 16:22:04 (0460) 5 NNNN

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori

ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori ABI, rinnovate le iniziative di moratoria con imprese e consumatori editato in: 2020-12-17T17:11:16+01:00 da QuiFinanza 17 Dicembre 2020 LinkedIn (Teleborsa) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19 con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). In particolare, spiega ABI in una nota, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. L'associazione precisa che il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Per quel che riguarda le imprese, la proroga del termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il Credito 2019 - come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali - è dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre, precisa la nota, possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quel che riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. La sospensione, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. Con riferimento specifico al mercato del credito al consumo, ABI segnala infine che anche Assofin ha avviato una analoga iniziativa di sospensione, in coordinamento con l'iniziativa ABI.

da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee Guida sulle moratorie legislative e non legislative. Leggi anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

- 17 dic 15:39 - Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie (2)

Credito: Abi, nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie Roma, 17 dic 15:39 - (Agenzia Nova) - Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le associazioni imprenditoriali (Agci, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, Cia, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). Lo rende noto l'Associazione bancaria italiana (Abi), evidenziando che quanto previsto da dette iniziative è coerente con il recente aggiornamento da parte dell'Autorità Bancaria Europea (Eba) delle Linee guida sulle moratorie legislative e non legislative. In particolare, sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca, mentre il periodo di durata della modifica del piano di pagamenti del prestito a seguito dell'applicazione della moratoria non deve superare i nove mesi, comprensivi di eventuali periodi di sospensione già concessi a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19. Per quanto riguarda le imprese, si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura "Imprese in Ripresa 2.0" contenuta nell'Accordo per il credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di nove mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi). Per quanto riguarda le famiglie, l'iniziativa comprende i mutui ipotecari residenziali (anche relativi ad immobili non adibiti ad abitazione principale) che non possono accedere al Fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa (Fondo Gasparrini) e i finanziamenti a rimborso rateale erogati a persone fisiche che non presentano ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda di sospensione. Quest'ultima, per un massimo di 9 mesi, riguarda la quota capitale o l'intera rata e può essere richiesta nei casi di cessazione del rapporto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni solari consecutivi, riduzione del fatturato del 33 per cento rispetto all'ultimo trimestre 2019, morte o grave infortunio del debitore. (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

EssilorLuxottica, guida a Milleri

Sarà amministratore delegato del big mondiale, Sagnières lascia le deleghe. Vice du Saillant
Giuliana Ferraino

Leonardo Del Vecchio a 85 anni vince la battaglia di Francia. Francesco Milleri diventa nuovo amministratore delegato con pieni poteri di EssilorLuxottica. Milleri è l'uomo che Del Vecchio ha sempre voluto al comando del nuovo gruppo italo-francese, nato dalla fusione tra il leader italiano delle montature e il colosso francese le lenti. Paul du Saillant è nominato vice amministratore delegato.

Ufficialmente il ribaltone nasce dal desiderio di Hubert Sagnières, vice presidente esecutivo del gruppo francese, di lasciare tutte le cariche operative sia nella capogruppo EssilorLuxottica che nelle sue controllate, «per andare in pensione», restando vice presidente non esecutivo. Di fatto è una resa, dopo la lunga lotta di potere che ha contrapposto Agordo a Parigi. Ma anche Del Vecchio, per facilitare il passaggio e preservare il «principio di pari poteri» previsto dagli accordi tra i due gruppi, decide di fare un passo indietro in EssilorLuxottica, rimanendo presidente non esecutivo.

E' solo il primo cambiamento, e tuttavia un segnale importante, perché Sagnières, artefice del successo di Essilor, era identificato sul mercato con l'azienda, pur non avendola fondata. Lo showdown è rimandato di 6 mesi, quando la prossima assemblea, in programma a maggio 2021, deciderà il nuovo consiglio di amministrazione e metterà fine a questo periodo di interregno, cambiando la governance che ha finora previsto poteri paritari tra francesi e italiani. All'appuntamento Del Vecchio si presenterà come primo azionista, con il 32,3% del capitale e il 31% dei diritti di voto. Poi tra i soci rilevanti figura l'alleato Giorgio Armani, con circa il 2%, mentre i dipendenti, riuniti nell'Associazione Valoptec, hanno il 4%. Se la battaglia francese è sistemata, per Del Vecchio in Italia resta aperto il fronte in Mediobanca, dove l'imprenditore sta progressivamente salendo nel capitale (ora ha l'11%) e il fronte nelle Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Francesco Milleri, 61 anni, è il nuovo ad
di Essilor-Luxottica

La Lente

L'impresa di Stato vale 241 miliardi E non arretra

Andrea Ducci

Non è un mistero. Il governo le considera una delle leve da utilizzare per garantire una spinta al piano di rilancio del sistema economico provato dall'emergenza sanitaria. Sono 32 le società industriali e di servizi che fanno direttamente capo allo Stato, attraverso il controllo del ministero dell'Economia. Una sorta di mega holding che in termini di fatturato vale 241,1 miliardi di euro, registra utili per 26,8 miliardi e occupa un totale di 471 mila dipendenti. I debiti complessivi superano i 156 miliardi. Le cifre sono riassunte nel rapporto «Le partecipazioni dello Stato. Analisi dei bilanci delle società industriali e di servizi», elaborato dal centro studi CoMar, con l'intento di soppesare il conto economico e lo stato patrimoniale delle 32 società nell'ultimo triennio 2017-2019. Dal rapporto emerge, per esempio, che i debiti, tra il 2018 e il 2019, sono aumentati del 12,2%. Il numero di addetti è stabile tra 2018 e 2019 (471 mila unità). L'analisi indica inoltre che nel 2019 il fatturato per dipendente è stato di 512 mila euro. Il rapporto CoMar elenca poi la classifica delle aziende con il migliore rapporto tra margine operativo netto e fatturato, a guidare sono Snam, Terna, Infratel e Italgas. In testa alla graduatoria delle società con il migliore rapporto fatturato per dipendente sono Gse, Eni, Enel e Snam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cdp riapre il dossier Saipem Ipotesi Bond

Marigia Mangano

Cdp riapre il dossier Saipem Ipotesi Bond

Il dossier Saipem potrà presto tornare sul tavolo di Eni e Cdp. A distanza di cinque anni dall'ingresso del Fondo Strategico italiano nel capitale della controllata di Eni e della successiva ricapitalizzazione di Saipem, secondo indiscrezioni raccolte da *Il Sole 24 Ore*, sarebbero in corso valutazioni su un possibile ridimensionamento di Eni a fronte di un rafforzamento della Cassa nel capitale del gruppo dell'ingegneria petrolifera. Al momento lo stadio è quello esplorativo e nelle primissime fasi di avvio. Le opzioni allo studio, secondo una fonte che preferisce restare anonima, contemplano strumenti che non abbiano alcun impatto sul mercato, tra cui il bond convertibile a lunga scadenza. Del resto già in passato, come avvenuto con il bond da 1,25 miliardi convertibile in titoli Snam e quello che ha permesso l'uscita dalla portoghese Galp, il gruppo Eni ha utilizzato tale strumento per ridimensionare la posizione nelle controllate considerate non più strategiche.

Eni, interpellata da *Il Sole 24 Ore*, non ha rilasciato commenti. Nemmeno Cdp, possibile destinataria di una parte di quei titoli, ha commentato l'indiscrezione.

Punto di partenza per capire in che misura potrebbero modificarsi gli equilibri è l'assetto azionario dei due gruppi coinvolti. Attualmente il ministero dell'Economia e delle Finanze ha il controllo di fatto di Eni in forza della partecipazione detenuta sia direttamente con il 4,3% sia attraverso Cassa Depositi e Prestiti (25,9%) per un pacchetto complessivo del 30,3%. A sua volta Eni è il primo azionista di Saipem con il 30%, mentre Cdp, attraverso la controllata Cdp Industria, detiene il 12,5% del capitale di Saipem.

Eni e Cdp, in Saipem, sono legate da un patto di sindacato. L'accordo parasociale risale al 22 gennaio 2016 con l'ingresso della Cassa nel capitale di Saipem e la conseguente discesa di Eni al 30,4%, passaggio che consentì alla major petrolifera di deconsolidare il debito della oil service guidata da Stefano Cao. In quell'occasione è stato siglato un patto parasociale sul 25% di Saipem che vincola il 12,5% che faceva capo a Cdp e il 12,5% - della quota complessiva del 30% - in capo all'Eni. Questo patto triennale è stato rinnovato lo scorso anno tacitamente fino al 22 gennaio del 2022. Ma come spesso accade in pattuizioni di questo tipo, agli azionisti è concessa una finestra a partire da sei mesi prima per valutare una disdetta all'accordo. Dunque, sulla carta, a partire da giugno potrebbe scattare il "liberi tutti" o comunque una revisione dei pesi dei due pattisti. Alcune fonti riferiscono però che al momento nessuna decisione definitiva è stata presa e che i colloqui sono in una fase iniziale. Tanto più che ancora non è chiaro se il ridimensionamento in Saipem riguarderà la quota vincolata al patto o quella tecnicamente libera.

Da tempo, fin dall'ingresso di quattro anni fa della stessa Cdp nel capitale del gruppo guidato da Cao, Eni ha avviato il percorso di "distacco" dalla controllata nell'ingegneria petrolifera. La partecipazione, come più volte detto dal gruppo energetico, non è considerata strategica. Tecnicamente il cantiere per il distacco si è aperto diversi anni fa quando il greggio viaggiava sopra i 100 dollari per barile e la stessa Saipem quotava quasi 20 euro. Il drastico calo del petrolio portò il numero uno di Eni, Claudio De Scalzi a congelare l'operazione con Saipem che, in scia al greggio, aveva dimezzato la capitalizzazione di Borsa. E da questo momento in poi, con nel mezzo la ricapitalizzazione della stessa Saipem, è stato un tracollo delle quotazioni, legate a doppio filo al prezzo del petrolio. Oggi Saipem capitalizza 2,2 miliardi,

complice il drastico calo dei mercati a seguito della pandemia Covid. Valori, quelli di Borsa, che non rispecchiano i fondamentali del gruppo. Proprio per questo motivo qualsiasi operazione futura dovrà necessariamente essere proiettata, come nel caso di un bond convertibile, a lunga scadenza. Basti pensare che in occasione dell'ingresso della Cassa nel capitale di Saipem, il Fondo strategico italiano ha speso 463 milioni per comprare il 12,5% di Saipem a 8,39 euro per azione. Quella stessa quota oggi vale in Borsa 273 milioni. Senza contare che la stessa Cassa ha fatto la sua parte per aderire alla ricapitalizzazione da 3,5 miliardi del 2016 varata da Saipem mettendo altri 430 milioni a servizio dell'operazione. Per Cdp, dunque, rafforzare la posizione in Saipem potrà significare mediare il prezzo di carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quote % Dati societari BANCA D'ITALIA 1,00 ELEVA CAPITAL SAS 3,07 CDP INDUSTRIA S.P.A 12,55 ENI S.P.A

Foto:

I grandi soci di Saipem

conti pubblici

Cig agli autonomi, esonero dai contributi alle partite Iva

Manovra. Scende a 800 euro l'ammortizzatore per i 300mila della gestione separata Inps
Sostegno al reddito per sei mensilità, sperimentale per il triennio 2021-2023

Marco Rogari Claudio Tucci

Un primo ammortizzatore per i 300mila autonomi della gestione separata Inps e una sorta di "anno bianco" di esonero dei minimali contributivi per tutte le partite Iva e professionisti, ordinisti e non, più colpiti dalla pandemia.

Con le ultime riformulazioni si va affinando il pacchetto di ritocchi per i "sostegni" al lavoro autonomo che saranno inseriti nella manovra all'esame della Camera. Modifiche promosse dalla maggioranza ma di fatto condivise con Lega e Forza Italia che avevano inserito, proprio, il variegato mondo delle partite Iva tra le priorità da affrontare con la legge di bilancio 2021.

La nuova Cig per le partite Iva iscritte alla gestione separata si chiama «Iscro», «Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa». La misura, sperimentale per il triennio 2021-2023, è stata sostenuta fin dal primo minuto da Chiara Gribaudo (Pd), e nella versione rivista ieri in tarda serata dal Mef prevede un sostegno monetario per sei mensilità, che va da un minimo di 250 euro a un massimo di 800 euro al mese. Per accedervi occorre aver prodotto un reddito, nell'anno precedente la domanda, inferiore al 50% della media dei redditi da lavoro autonomo conseguiti nei tre anni prima; aver dichiarato un reddito non superiore a 8.145 euro; essere in regola con i contributi avere aperta la partita Iva da almeno 4 anni. Per finanziare l'intervento è previsto un incremento dell'aliquota aggiuntiva pari a 0,26 punti percentuali nel 2021, che sale a 0,51 punti per ciascuno degli anni 2022 e 2023. La prestazione non è cumulabile con il reddito di cittadinanza e può essere richiesta una sola volta nel triennio. La sua erogazione è accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale.

«Un primo segnale di attenzione al lavoro autonomo - commenta Tania Scacchetti (Cgil) - che tiene insieme sostegno al reddito e politiche attive».

Sempre con l'obiettivo di creare una rete di tutele per partite Iva e professionisti danneggiati dalla crisi pandemica, è stato confezionato un altro emendamento che, come anticipato dal Sole 24 Ore, punta a creare un fondo con una dote da quasi un miliardo nel 2021 per finanziare l'esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali a carico degli "autonomi" aderenti alle gestioni previdenziali Inps e agli iscritti alle Casse private. Nell'attuale versione del correttivo, che dovrebbe essere messo in votazione in commissione Bilancio alla Camera tra oggi e domani, a usufruire dell'anno bianco saranno solo i liberi professionisti e gli autonomi con compensi e ricavi fino a 50mila euro lordi e con una diminuzione nel 2020 del fatturato o dei corrispettivi non inferiore al 33% rispetto al 2019. Questo intervento sollecitato dall'opposizione, a partire dalla Lega, e già confermato dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo sembra già avere la strada spianata per ottenere il sì della commissione. Anche se sullo sfondo aleggia sempre lo spettro dell'incognita-risorse. Ma una volta blindata la decontribuzione, che da sola assorbe quasi un miliardo, anche il via libera alla Cig per gli autonomi potrebbe non essere in salita, almeno con l'attuale riformulazione che pesa sulla manovra per 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per finanziare l'intervento è previsto un incremento dell'aliquota aggiuntiva pari a 0,26 punti nel 2021

MISURE IN CANTIERE

B

attività ricettive

Turismo, esenzione prima rata Imu

Pacchetto turismo con l'esenzione della prima rata Imu 2021, da estendere anche al settore dello spettacolo, e il prolungamento a fine aprile 2021 del credito d'imposta del 60% sugli affitti di alberghi, attività ricettive, agenzie e tour operator

C

fisco

Rivalutazione terreni e partecipazioni

Torna per altri sei mesi la rivalutazione di partecipazioni e terreni posseduti al 1° gennaio 2021. Possibile rideterminare con la "sostitutiva" dell'11% partecipazioni qualificate terreni edificabili e con destinazione agricola.

D

welfare

Sostegno ad hoc per i lavoratori fragili

Allo studio 250 milioni per prorogare, fino al 31 gennaio 2021, le misure che consentono ai cosiddetti "lavoratori fragili" di assentarsi dal lavoro durante la pandemia e di vedere riconosciuta l'assenza come ricovero ospedaliero

Foto:

adobestock

Foto:

Lavoro autonomo. -->

In arrivo una nuova cassa integrazione per le partite Iva iscritte alla gestione separata

regole genuinamente europee per far crescere le banche

Ignazio Angeloni

Nel 2012 nasceva l'unione bancaria. Con due scopi. Il primo era rendere le banche più solide, per prevenire nuove crisi. Il secondo scopo, complementare al primo, era gettare le basi per un settore bancario genuinamente europeo, con banche competitive in grado di sostenere le imprese europee nelle loro attività internazionali.

Se guardiamo indietro, emerge un paradosso. L'unione bancaria ha raggiunto il primo scopo; le banche sono, salvo qualche eccezione, più solide. Ma questo compito - consistente essenzialmente nel ricostituire il capitale, rimuovere le partite dubbie, migliorare la trasparenza e la correttezza aziendale - avrebbe potuto, anzi dovuto, essere svolto dalle vigilanze nazionali. Controllare le banche è la missione di tutte le autorità di vigilanza, non solo di quelle europee.

Dove l'unione ha fallito è nel secondo obiettivo, quello di creare banche genuinamente europee; un compito che solo lei poteva realizzare. Otto anni dopo, le banche dell'area euro sono "provinciali" (ossia nazionali) quanto o più di prima. Non vi sono state fusioni transfrontaliere rilevanti. Le banche in difficoltà hanno ridotto le attività estere. Quelle che avevano una vocazione internazionale si rivolgono all'interno, dando magari una mano a risolvere i problemi del loro paese. Le banche continentali hanno perso quote di mercato in settori chiave come l'*investment banking* e la consulenza. Il loro valore di mercato si è ridotto, perché il settore è frammentario e non redditizio.

Eppure, opportunità di combinazioni transfrontaliere esistono. Le divergenze fra i valori di borsa rendono interessanti alcune acquisizioni. Le sinergie, ad esempio tra banche con reti distributive e quelle capaci di offrire strumenti finanziari innovativi, non mancano, e la diversificazione geografica rimane un valore. La trasformazione digitale richiede grandi investimenti che solo le grandi banche possono permettersi. Infine, di recente anche le autorità di vigilanza hanno dato segnali favorevoli.

Gli ostacoli che rimangono sono regolamentari. Le banche che acquisiscono all'estero devono soddisfare pesanti requisiti macroprudenziali, perché tali partecipazioni sono ancora trattate come estere anche se sono sotto lo stesso ombrello di vigilanza e legislativo. La legge vieta i movimenti di capitali transfrontalieri intragrupo. Alcuni Paesi hanno introdotto vincoli che ostacolano la gestione efficiente della liquidità. Le agenzie di *rating* contribuiscono al problema, penalizzando le controllate se la società madre si trova in un paese con un rating sovrano inferiore.

La Commissione europea vuole rivisitare il dossier dell'unione bancaria, ma è facile prevedere che quelle barriere in parte rimarranno. In assenza di un'assicurazione dei depositi europea, il cui accordo è bloccato dalla controversia sul trattamento delle esposizioni sovrane, i Paesi vorranno mantenere un grado di controllo sui loro settori bancari. Ma a ben vedere, radicali cambiamenti in tutta l'unione bancaria non sono necessari per il problema in questione. Non tutte le banche aspirano a diventare attori globali. Per le poche che lo desiderano, un regime su misura può essere la soluzione più semplice.

Una strada potrebbe essere quella di creare una nicchia legislativa europea per le banche che raggiungono, a seguito di una fusione, soglie minime in termini di dimensione e diversificazione transfrontaliera. Le banche che ottengono lo status pan-europeo avrebbero privilegi e obblighi. Dovrebbero soddisfare tutti i requisiti patrimoniali (micro e

macroprudenziali) stabiliti dalla BCE a livello di gruppo. Dovrebbero adottare, nell'unione bancaria, una strategia di risoluzione verticale (*single-point-of-entry*), con perdite trasferite sulla capogruppo; questa dovrebbe essere capitalizzata e attrezzata ad affrontare eventuali crisi rispettando tutti i requisiti del Meccanismo di risoluzione unico. Diritti e obblighi di copertura delle perdite oltre frontiera sarebbero stabiliti con legge europea direttamente applicabile, senza trasposizione nazionale.

La garanzia dei depositi per queste banche andrebbe separata e sostenuta da un *backstop* europeo, verosimilmente del MES, paragonabile a quello concesso alla Federal Deposit Insurance Corporation dal Tesoro USA. In questo modo, i *rating* diverrebbero indipendenti dal rischio sovrano di ogni Paese. I coefficienti macroprudenziali sarebbero calcolati considerando l'unione bancaria come un'unica giurisdizione. Movimenti di capitali e liquidità nel gruppo sarebbero permessi salvo verifica prudenziale della BCE. Preferibilmente, le esposizioni di queste banche sarebbero soggette a un regime di insolvenza armonizzato.

Uno schema di questo genere completerebbe l'unione bancaria, senza ostacolare o vanificare gli altri elementi che la compongono. Le direttive e i regolamenti europei continuerebbero a favorire l'ulteriore armonizzazione di tutto il sistema. La vigilanza BCE continuerebbe, come ora, a promuovere la stabilità con criteri comuni e trasparenti. In questo contesto, le banche di medie dimensioni intenzionate a crescere ulteriormente potrebbero fare il passo successivo, aderendo al "club" pan-europeo.

Research Fellow, Mossavar-Rahmani Center for Business and Government, Harvard Kennedy School

Senior Policy Fellow, SAFE,
Goethe University Frankfurt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE LUNEDÌ 14 DICEMBRE. -->

Nella classifica

delle città con la migliore qualità
della vita,

anche un focus

specifico

su quelle che riescono a trovare un impatto migliore per affrontare i problemi di salute dei cittadini

Le esitazioni del governo

Come salvare economia e salute con il rigore

Tito Boeri, Daniela Paolotti, Roberto Perotti e Alessandro Vesp

Siamo due epidemiologi e due economisti, fortemente preoccupati dal fatto che il nostro Paese si stia muovendo con esitazione e incertezze nella gestione della pandemia. Mentre altrove si varano robusti lockdown pur con meno morti e contagi di noi, il governo italiano ha prima allentato le restrizioni, e ora sembra orientato ad adottarne di nuove, ma ad intermittenza. a pagina 43 Siamo due epidemiologi e due economisti, fortemente preoccupati dal fatto che il nostro paese si stia muovendo con esitazione e incertezze nella gestione della pandemia. Mentre altrove si varano robusti lockdown pur con meno morti e contagi di noi, il governo italiano ha prima allentato le restrizioni, e ora sembra orientato ad adottarne di nuove, ma ad intermittenza.

Gli allentamenti (oltre che il cashback per gli acquisti in presenza) hanno riempito le strade e i negozi. Le restrizioni annunciate ora per il 24 dicembre spingeranno molti a viaggiare e a fare acquisti finché in tempo. Ci rendiamo conto che bar, ristoranti, commercianti, lavoratori e imprese devono essere adeguatamente sostenuti. Ma questo può avvenire senza mettere in pericolo la vita di migliaia di persone.

Le decisioni sui colori sono prese formalmente in base a un algoritmo che coinvolge molti indicatori ma, in pratica, soprattutto guardando all'indicatore Rt. Questo indicatore stima nel tempo il livello di trasmissione del virus nella popolazione. Se Rt supera la soglia dell'unità l'epidemia cresce, al di sotto di quel valore recede. In varie regioni le restrizioni sono state allentate quando Rt ha cominciato a scendere.

Purtroppo Rt non è un parametro che, una volta avviato verso un trend, continua a mantenere una traiettoria costante, ma risente in tempo reale dei cambiamenti di comportamento della popolazione, sia quelli spontanei che quelli causati dalle misure di contenimento. In altre parole, stabilire una zona rossa in una certa regione per alcune settimane non implica che Rt continui a calare nel momento in cui si allentano le restrizioni. Anzi, a meno che non ci siano stati dei cambiamenti sostanziali all'infrastruttura di controllo del virus (rafforzamento di test a tracciamento, screening di massa, riduzione dell'affollamento nel trasporto pubblico e nelle scuole etc.) gli allentamenti delle restrizioni contribuiscono alla risalita di Rt. Questo soprattutto se l'allentamento avviene quando il livello di contagi è ancora molto sostenuto, e in prossimità delle feste più sentite dalla popolazione, quindi in situazioni con grave rischio di trasmissione, come abbiamo imparato negli Stati Uniti durante il weekend della festa del Ringraziamento. Il rischio è una nuova ondata epidemica.

Le misure restrittive tuttavia sono un dramma che tanti lavoratori e imprenditori vivono sulla loro pelle. L'errore però è contrapporre sanità pubblica ed economia, salvare vite umane e Pil: non sono inconciliabili.

Con l'arrivo dei vaccini ora sappiamo che tra qualche mese saremo fuori dalla fase peggiore. Lo strumento giusto per affrontare queste situazioni temporanee sono i ristori a coloro che perdono il lavoro o devono chiudere la propria attività in conseguenza delle restrizioni.

Una obiezione diffusa è che il costo sarebbe elevato: dopo aver già speso 100 miliardi, realisticamente non possiamo permetterci di indennizzare tutti pienamente o quasi, e quindi non abbiamo alternativa ad allentare le restrizioni. Anche se con i tassi di interesse di oggi il debito fa meno paura, è una obiezione comprensibile.

Ma c'è una soluzione: utilizzando parte degli 85 miliardi di sovvenzioni del Recovery Fund non aumenteremmo il nostro debito pubblico. Sarebbe una soluzione simile ad un sistema di sussidi di disoccupazione europeo, che trasferisce risorse ai paesi più colpiti da shock temporanei. Un principio invocato da tanti, e di cui una prima timida applicazione è un altro fondo europeo, il Sure, cui abbiamo attinto per pagare la Cassa Integrazione. Il problema è che Sure eroga solo prestiti, non sovvenzioni. L'utilizzo dei contributi a fondo perduto del Recovery Fund limitatamente a questa fase di emergenza, essenzialmente per pagare il distanziamento sociale, potrebbe perciò essere visto come un'estensione di un programma già esistente ed accettato da tutti.

Ci sono perciò le basi per chiedere alla Ue di utilizzare una parte delle sovvenzioni del Recovery Fund per indennizzare lavoratori ed imprenditori nei mesi che ci aspettano prima del ritorno alla normalità come un primo passo verso l'istituzione di un vero sistema di sussidi di disoccupazione a livello europeo. Certo, ci sono problemi di tempistica e forse di normativa, ma la Ue è una organizzazione che vive di compromessi, e non siamo i soli ad essere in questa situazione: se c'è la volontà politica, tutto può essere rivisto.

Foto: Tito Boeri, Università Bocconi, Milano Daniela Paolotti, Senior Research Scientist, Fondazione ISI, Torino Roberto Perotti, Università Bocconi, Milano Alessandro Vespignani, Northeastern University, Boston

le tlc

Nuovo passo verso la rete unica Open Fiber: il 40% a Macquarie

Il cda Enel decide di vendere agli australiani e incassare entro giugno 2,65 miliardi Il 10% potrebbe andare a Cdp in vista della fusione con Fibercop
Sara Bennewitz

Milano - Il consiglio di amministrazione dell'Enel dà mandato all'ad Francesco Starace di andare avanti con la vendita al fondo australiano Macquarie della propria partecipazione in Open Fiber. L'operazione, piuttosto articolata, dovrebbe chiudersi entro il giugno del 2021 e prevede per Enel la possibilità di incassare fino a 2,65 miliardi, e la prospettiva di un'ulteriore conguaglio in denaro nel caso in cui la società incassi un maxi risarcimento da Telecom Italia, oppure un importante ritorno sull'investimento grazie alla creazione della rete unica (fino a 500 milioni di euro). Morale Enel porta a casa una plusvalenza di oltre tre volte i prezzi di carico di Open Fiber, che al netto della sua quota di prestito soci (270 milioni) viene valutata ben circa 6,7 miliardi.

Open Fiber ha circa 2 miliardi di debito, anche se gli attuali soci Enel e Cdp (50% ciascuna) si sono resi disponibili ad apportare 450 milioni di nuovi capitali, che ancora non sono stati versati nelle casse del gruppo. Fonti finanziarie riferiscono che verosimilmente l'apporto di capitale dovrebbe realizzarsi prima della firma dell'operazione, agevolando così anche il via libera delle banche creditrici al passaggio delle quote tra Macquarie ed Enel.

La buona notizia per la Cdp, che insieme ad Enel controlla Open Fiber, è che anche il suo 50% si è rivalutato tanto quanto quello del colosso dell'elettricità; la cattiva notizia è che per rilevare il controllo di Open Fiber dovrà investire altri capitali. Enel si è infatti impegnata a vendere agli australiani tra il 40 e il 50%, lasciandosi così un margine per restare azionista in Open Fiber con una quota del 10%. Cdp che in caso di vendita di Enel può avvalersi del suo diritto di prelazione, potrà comprare il 40 o il 50% che Macquarie ha opzionato, ma ancora non ha negoziato con Enel la possibilità di rilevare il suo residuo ed eventuale 10%. Di contro il fondo australiano ha riconosciuto a Enel lo stesso prezzo sia per il co-controllo (2,65 miliardi per il 50%) che per il 40% (2,12 miliardi). Macquarie è consapevole che tenere ingaggiato l'istituto guidato da Fabrizio Palermo è il modo migliore per negoziare condizioni più favorevoli per il passo successivo, cioè la creazione di una rete unica, mettendo insieme Open Fiber con la rete primaria e la rete secondaria di Telecom. Lo scorso 31 agosto l'ex monopolista delle tlc ha infatti separato la sua rete di accesso in una società ad hoc chiamata Fibercop, che è stata valutata 7,6 miliardi. Tim a sua volta ha aperto il capitale del suo ultimo miglio a Fastweb (4,5% di Fibercop dopo il conferimento della sua rete in fibra) e al fondo Usa Kkr che si è impegnato a rilevare fino al 37,5% dell'infrastruttura.

Cdp oltre a essere il socio di co-controllo di Open Fiber è il secondo azionista di Telecom (9,9%) e ha negoziato con il fondo Kkr un'opzione per rilevare parte della sua quota in Fibercop nel caso in cui si proceda alla creazione della rete unica. Sia il Mef (che di Cdp è il primo azionista) sia il Mise (che sovrintende ai servizi di telecomunicazioni) hanno più volte auspicato la nascita di un'unica società della rete in fibra, chiedendo a più riprese a Starace di vendere la sua quota di Open Fiber e a Cdp di guidare il processo di integrazione. Il primo passo è stato fatto ieri con la decisione del cda di Enel di vendere a Macquarie, ma la strada verso la creazione di una rete unica è ancora lunga.

I punti

*h La vendita Enel si è impegnata a cedere tra il 40% e il 50% di Open Fiber al fondo Macquarie
h La prelazione Cdp, che possiede l'altro 50%, può esercitare allo stesso prezzo la prelazione,
ma sarebbe un esborso molto ingente. Altrimenti la Cassa dovrà convincere Enel a cederle il
suo eventuale 10%*

ANTONIO PATUELLI, presidente Abi: il boom di Npl si può scongiurare L'INTERVISTA
"Crediti deteriorati? La priorità è evitare di far fallire le aziende"

FRANCESCO SPINI

MILANO «Non mi esercito in congetture su quanti saranno tra un anno i crediti deteriorati che la pandemia avrà generato. Piuttosto la priorità deve essere quella di prevenire le crisi aziendali», dice Antonio Patuelli. Per questo il presidente dell'Abi confida nel Recovery Plan e nella capacità delle nostre istituzioni di trovare una sintesi sui progetti. Definisce la proposta europea per creare una rete di bad bank «il massimo del possibile». E considera «un importante passo avanti» il parziale sblocco da parte della Bce dei dividendi, per cui auspica però «al più presto possibile nuove regole che tengano conto delle diversità delle singole banche». Presidente Patuelli, nel 2021 ci sarà la grande onda di ritorno dei crediti deteriorati? «Non dobbiamo, non possiamo, non vogliamo rassegnarci a ciò che non è ineluttabile, ovvero la crescita delle crisi aziendali che bisogna ostacolare in ogni modo. L'avvio delle vaccinazioni ha reso meno pessimistiche le valutazioni sull'andamento del virus. Il piano europeo, il Next Generation Eu, è molto ingente, superiore a quello che fu il piano Marshall dopo la II Guerra Mondiale. Confido che venga trovata nelle istituzioni della Repubblica una concordia nel decidere i programmi ingentissimi di finanziamento europeo. È importante superare l'incertezza sul quando e sul quanto relativi ai piani di investimento». L'Italia ha reagito in modo efficace? «Nel disegno di legge di Bilancio che è al vaglio del Parlamento si prevede una serie di provvedimenti e di investimenti. In più c'è la proroga della scadenza del 31 dicembre al 30 giugno del prossimo anno dei prestiti garantiti dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e dalla Sace per quelle più grandi. Per il Fondo e dunque per le Pmi sono stati superati i 120 miliardi di prestiti, per oltre 1,5 milioni di imprese. Sono numeri oggettivamente colossali». L'Ue promuove una rete di bad bank nazionali, ma non passa la bad bank europea. Deluso? «Avevano ragione quegli europeisti degli Anni 50 e 60 quando dicevano che l'Europa si rafforza nei momenti di difficoltà. È quanto sta accadendo. Personalmente perseguo l'utopia col metodo della ragione, con realismo. Non scommettevo nemmeno un euro sulla possibilità della socializzazione europea delle crisi aziendali perché mi sembrava irrealistica. La rete delle bad bank nazionali è ora il massimo del possibile, un passo avanti importante». In un'intervista al nostro giornale l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, si dice fiducioso che le banche non avranno bisogno di aumenti di capitale per affrontare l'aumento delle sofferenze. È d'accordo? «Concordo con il dottor Messina e seguo con grande attenzione quelle che sono le notizie che vengono fornite dalle vigilanze europea e nazionale che hanno sottolineato come negli anni scorsi siano stati messi in pratica dei forti, progressivi e continui rafforzamenti patrimoniali. Peraltro la sofferta decisione, per parte del mondo bancario, di non distribuire dividendi ha ulteriormente rafforzato gli indici di solidità. Così come ha contribuito la nuova normativa europea che ha ammodernato il modo di pesare i rischi delle operazioni bancarie». Ora la Bce ha riaperto la possibilità per le banche di pagare le cedole, ma con tetti molto stringenti. Le banche non chiedevano di più? «Le rispondo con Galileo Galilei: eppur si muove. C'è stato un cambiamento in positivo dopo 8 mesi dal primo provvedimento di blocco e a pandemia ancora in corso. La nostra attesa è quella che in seguito, al più presto possibile, vengano adottate regole che permettano di differenziare maggiormente tra banche la possibilità di distribuire dividendi. Auspico che chi fa molti utili ed è molto solido possa distribuire di più di chi fa meno profitti o ha una posizione patrimoniale differente». È ripartita la stagione delle fusioni. Le reputa una necessità? «L'Italia è

nell'unione bancaria da sei anni ed è il Paese dove ci sono state più aggregazioni bancarie, più ristrutturazioni e più sinergie anche esterne in consorzi di servizi. Il comparto bancario è quello che si è mosso di più. La frammentazione è un problema soprattutto di altri settori. Nel mondo del credito ci sono solo circa 110 tra gruppi e istituti indipendenti, un numero che è il più piccolo tra i grandi Paesi dell'Ue. Einaudi diceva che il numero delle banche lo definisce il mercato. Io sto con Einaudi».-

Messina su La Stampa Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, nell'intervista a La Stampa ha parlato anche crediti deteriorati, banche e aumenti di capitale ANTONIO PATUELLI PRESIDENTE DELL'ABI La rete delle bad bank nazionali è ora il massimo del possibile, un passo avanti importante Sui dividendi si deve lavorare a nuove regole che tengano conto delle diversità delle singole banche. Il settore bancario si è mosso di più sulle aggregazioni, adesso la frammentazione riguarda altri settori

Foto: PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Foto: Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

LUGLIO-SETTEMBRE 2020 / ZOOM

Istat: nonostante il blocco, licenziati 75 mila lavoratori

ROBERTO ROTUNNO

Nonostante il blocco sia ancora in vigore fino a tutto marzo 2021, i licenziamenti economici in Italia stanno continuando a crescere mese dopo mese. A maggior ragione dopo che, il 17 agosto, il divieto imposto dal governo alle imprese per evitare l'ecatombe occupazionale si è fatto un po' meno rigido. Nel terzo trimestre del 2020, quindi nel periodo che va tra il 1° luglio e il 30 settembre, ben 75 mila lavoratori sono stati messi alla porta per "giustificato motivo oggettivo". Proprio il tipo di licenziamento che i decreti anti-Covid non permettono, a meno che non si tratti di un'azienda fallita, con l'attività cessata o interessata da un cambio d'appalto. L'impressione è che, con il passare dei mesi e l'acutizzarsi della crisi, siano sempre meno i datori di lavoro che seguono alla lettera la (mal sopportata) norma. La moratoria dei licenziamenti economici è una norma emergenziale introdotta con il decreto Cura Italia: vale per tutti quelli intimati dopo il 17 marzo, ma ha anche l'effetto di bloccare le ristrutturazioni aziendali avviate dopo il 23 febbraio. Eppure, già nel trimestre tra aprile e giugno - tutto coperto dal divieto - abbiamo avuto oltre 52 mila licenziamenti economici. Dopo ferragosto, il governo ha allentato la norma e questo ha probabilmente favorito il nuovo balzo a 75 mila. In sostanza, nel periodo di divieto, il totale degli allontanamenti per motivi economici ha superato i 127 mila tra aprile e settembre, e i dati mostrano una crescita costante. Ed è solo un assaggio di quel che succederà dopo il 31 marzo.

RECOVERY, CIOE ' PRODUTTIVITA '

Il lavoro, lo studio, l'innovazione, la ricerca, il coraggio di osare e di diventare grandi combattendo la retorica del piccolo è bello. La rinascita dell'Italia secondo Visco
Ignazio Visco

Pubblichiamo un estratto dell'intervento intitolato "Economia, innovazione, conoscenza", pronunciato mercoledì scorso dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021 del Gran Sasso Science Institute. Il contenimento dell'epidemia ha richiesto - e in molti paesi, tra cui il nostro, ancora richiede - l'introduzione di forti limitazioni alle libertà personali di movimento e di interazione sociale, prolungati periodi di sospensione della didattica in presenza nelle scuole e nelle università, la chiusura temporanea o restrizioni di rilievo per molte attività produttive. Di fronte a questo scenario, la reazione di governi, banche centrali e autorità di vigilanza è stata rapida ed eccezionale. Ampi trasferimenti pubblici e riduzioni di imposte sono stati decisi in pressoché tutte le economie, mentre le banche centrali e le autorità di vigilanza hanno introdotto una vasta gamma di misure per contrastare le tensioni sui mercati finanziari e sostenere l'erogazione dei prestiti alle famiglie e alle imprese. L'insieme di tali provvedimenti ha consentito di attenuare l'impatto della crisi, scongiurando il rischio di una grave e generalizzata restrizione del credito. Il recupero dell'attività produttiva registrato a livello globale e in Italia durante i mesi estivi, quando la diffusione dell'epidemia aveva segnato un primo rallentamento, non sarebbe stato possibile senza l'ampio sostegno fornito dalle politiche economiche. Gli effetti economici della crisi sono stati in ogni caso dirompenti. Le più recenti previsioni dell'Ocse indicano che il prodotto mondiale si contrarrà di oltre il 4 per cento quest'anno, la recessione più profonda dalla fine della Seconda guerra mondiale. In Italia, secondo le proiezioni da noi diffuse la scorsa settimana, la caduta del prodotto interno lordo (pil) potrebbe essere di circa 9 punti percentuali. Nonostante il recupero dell'industria, più intenso nei mesi estivi, il quadro resta debole nei servizi, e specialmente nei comparti più esposti agli effetti della pandemia, quali quelli del commercio al dettaglio, dei trasporti, degli alloggi e della ristorazione. Sulla domanda pesa, inoltre, l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie a fini precauzionali. Le proiezioni per i prossimi anni, seppur circondate da un'incertezza senza precedenti, suggeriscono che nel nostro paese il pil non recupererà il livello registrato alla vigilia dello scoppio della pandemia prima della seconda metà del 2023. Ancor più tempo sarà necessario per riuscire a tornare ai valori del 2007, precedenti la doppia recessione causata dalla crisi finanziaria globale e da quella dei debiti sovrani dell'area dell'euro. Si tratterà, quindi, di un sostanziale ristagno dell'attività economica nel complesso di circa un ventennio, dopo un lungo periodo, peraltro, di crescita in media già debole. Per comprendere le ragioni di questo deludente andamento dell'economia italiana, è necessario riflettere sulle determinanti della produttività delle imprese e sulle conseguenze dei grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, in particolare l'accelerazione del progresso tecnologico, con lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, e il processo di integrazione internazionale dei mercati. A tali cambiamenti l'Italia non ha saputo far fronte, accumulando gravi ritardi, in particolare nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, della digitalizzazione e in ultima istanza nella quantità e nella qualità del capitale umano. Dagli anni Novanta il pil pro capite mondiale ha nettamente accelerato in seguito al progresso tecnologico e alla globalizzazione. Tali fenomeni

hanno favorito non solo i movimenti tra paesi di persone, beni, servizi e capitali finanziari, ma anche lo scambio e la diffusione di idee, informazioni, metodi di produzione. I loro effetti sono stati visibili tanto nell' economia, quanto nella società e nella vita di ogni giorno. Tra il 1990 e il 2019, in particolare, il prodotto mondiale è aumentato di quasi tre volte; il commercio internazionale è cresciuto a un ritmo pressoché doppio, rendendo disponibili a famiglie e imprese beni e servizi da tutto il mondo; la mortalità infantile si è più che dimezzata, passando dal 64 a meno del 30 per mille (da 11 a 4 nei paesi avanzati); la vita media alla nascita è salita di 7 anni, a oltre 72 anni (oltre 80 nei paesi ad alto reddito, 83 in Italia); oltre un miliardo di persone sono uscite dalla povertà estrema (definita da un reddito o una spesa per consumi minore di 1,9 dollari al giorno ai prezzi del 2011), pur in presenza di un aumento della popolazione globale di oltre due miliardi, concentrato nei paesi meno sviluppati. Mentre nei paesi avanzati la produttività ha mostrato una tendenza al rallentamento e il pil è poco meno che raddoppiato, nelle economie emergenti e in via di sviluppo esso è aumentato di oltre quattro volte (di oltre otto in quelle asiatiche). La crescita assai più rapida di queste ultime ha contribuito a ridurre i divari di reddito a livello globale ma, in parallelo, è cambiata la distribuzione dei redditi all' interno dei singoli paesi, sia in quelli avanzati sia in quelli emergenti, nella direzione di una maggiore disuguaglianza. Come è stato efficacemente osservato, la disuguaglianza globale si è così " internalizzata " : a una minore distanza di reddito tra i due gruppi di paesi si è in parte sostituito un allargamento dei divari tra i ricchi e i poveri di entrambi i gruppi. Ne sono derivate una riduzione della capacità degli Stati di garantire pari opportunità a tutti i cittadini e una diminuzione del " grado di mobilità sociale inter-generazionale " , ossia della possibilità per i figli di passare a uno status sociale diverso da quello dei loro genitori. Le conseguenze, particolarmente preoccupanti, riguardano non solo la dimensione del reddito, ma anche quelle dell' istruzione, della qualità del lavoro e della salute. A fronte di questi cambiamenti, la risposta delle imprese italiane è stata lenta: si è puntato soprattutto a riforme che consentissero di ridurre il costo del lavoro, mentre gli investimenti, non solo privati, sono stati insufficienti. La nostra struttura produttiva è rimasta sbilanciata verso imprese molto piccole, che dispongono di pochi mezzi, sia finanziari sia in termini di competenze manageriali, per effettuare rilevanti investimenti in ricerca e sviluppo e innovare, e verso i comparti tradizionali, dove la concorrenza dai paesi emergenti e in via di sviluppo è stata più intensa. Se le imprese italiane avessero la stessa struttura dimensionale di quelle tedesche, la produttività media del lavoro nell' industria e nei servizi di mercato sarebbe superiore di oltre il 20 per cento, superando anche il livello della Germania. Le differenze nella composizione settoriale del valore aggiunto nei due paesi svolgono un ruolo meno importante, anche se non del tutto trascurabile, nello spiegare la bassa produttività: se l' Italia avesse la medesima composizione industriale della Germania, la sua produttività del lavoro sarebbe maggiore, a parità di altre condizioni, del 3 per cento. Per questo motivo, è essenziale attuare riforme volte a creare condizioni più favorevoli alla crescita delle imprese, ridurre gli oneri amministrativi e burocratici che ne ostacolano gli investimenti, aumentare la qualità e l' efficienza dei servizi pubblici. La capacità di adattamento della pubblica amministrazione alle nuove esigenze del mondo produttivo è stata invece, in questi anni, particolarmente limitata. Ai ritardi nell' ammodernamento delle infrastrutture, materiali e immateriali, si è affiancato l' insufficiente utilizzo delle potenzialità delle nuove tecnologie nei processi amministrativi con oneri cospicui a carico delle imprese e dell' intera società. Secondo le indagini della Banca Mondiale, in Italia l' efficacia dell' azione della pubblica amministrazione si colloca su valori ben al di sotto di quella stimata per paesi quali Francia e

Germania, e poco al di sopra della media per il complesso dei paesi considerati, che include numerose economie emergenti e in via di sviluppo. Nel 2018 la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo era pari, in Italia, all' 1,4 per cento del pil, un punto percentuale in meno della media dei paesi Ocse e inferiore alla metà del livello di economie avanzate quali gli Stati Uniti e la Germania. L' incremento di 0,4 punti percentuali regi strato dall' inizio del nuovo millennio non è stato sufficiente a ridurre questo divario. Nello stesso periodo, alcuni grandi paesi manifatturieri come la Germania, la Corea del Sud e il Giappone, che già partivano da livelli più elevati, hanno mostrato incrementi simili o nettamente superiori. In Cina l' incidenza della spesa per ricerca e sviluppo è salita dallo 0,9 al 2,2 per cento del prodotto, un aumento ancora più notevole se si considera l' impressionante crescita del pil cinese, a dimostrazione del costante impegno intrapreso da quel paese per migliorare le sue capacità nei campi della scienza e della tecnologia. Alla differenza con le altre economie avanzate contribuisce principalmente il basso livello degli investimenti in ricerca da parte del settore privato, pari allo 0,9 per cento del pil, circa la metà della media Ocse. È un risultato che, in parte, risente della ridotta presenza nel nostro tessuto produttivo di imprese in grado, per dimensioni e capacità manageriali, di dotarsi delle competenze e risorse necessarie per sostenere i costi fissi dell' attività di ricerca. Il complessivo " investimento in conoscenza " da parte delle imprese è stato efficacemente sintetizzato dall' Ocse in un unico indicatore denominato " spesa in capitale basata sulla conoscenza " , che comprende, oltre alle spese per ricerca e sviluppo, anche quelle per software, diritti d' autore, progettazione, ricerche di marketing, formazione specifica per le imprese e know how organizzativo. Tale indicatore colloca l' Italia nella fascia bassa dei paesi avanzati. Il ritardo del settore privato è poi ampliato da un impegno di risorse pubbliche insufficiente, inferiore allo 0,5 per cento del pil contro una media Ocse dello 0,7 e meno della metà del livello della Germania. Il basso livello della spesa si riflette nel minor numero di ricercatori presenti in Italia rispetto ai principali paesi avanzati - appena 5,5 ogni mille occupati, contro i quasi 9 nella media dei paesi dell' Ocse. Il numero di brevetti, normalizzato in base alle dimensioni del pil, rispecchia tale carenza, attestandosi a meno della metà rispetto alla media degli stessi paesi. Eppure, più di quanto a volte riconosciuto nel dibattito pubblico, l' Italia può vantare un sistema della ricerca di qualità in complesso elevata, comparabile a quella dei maggiori paesi europei. La percentuale di pubblicazioni di autori residenti in Italia che si collocano nel primo decile di quelli più citati in tutti i settori della conoscenza è superiore alla corrispondente percentuale media per l' Unione europea, più elevata anche di quella di autori residenti in paesi come Francia e Germania. Nel solo ambito delle scienze, l' incidenza delle citazioni (ponderata per il settore disciplinare) delle pubblicazioni di autori che lavorano in Italia è più alta non solo di quella degli autori provenienti da Francia e Germania, ma anche di quella degli autori che risiedono negli Stati Uniti. Tali risultati sono ancora più rilevanti se si considera l' esiguo impiego di risorse nel nostro paese. Il rapporto tra pubblicazioni e spesa in ricerca e sviluppo è infatti circa il doppio rispetto alla Francia e alla Germania, segnalando un livello di produttività tra i più elevati al mondo. Se valorizzati con investimenti adeguati, questi risultati permetterebbero all' Italia di partecipare al sistema della ricerca europea su un piano almeno paritario e di attingere alle ingenti risorse che l' Europa destina ai progetti di ricerca in misura ben più elevata di quanto oggi sia in grado di fare. Ciò potrebbe costituire una leva fondamentale per lo sviluppo economico. Un maggiore impegno finanziario, sia pubblico sia privato, andrebbe corredato con una più chiara strategia di lungo termine. (...) I progressi compiuti negli ultimi anni hanno riguardato soprattutto la componente dell' indice che misura

il grado di connettività, riflesso dell' intenso sviluppo della telefonia mobile, la cui diffusione è in Italia in linea con la media europea (con buone prospettive anche nella preparazione all' introduzione delle nuove tecnologie mobili di quinta generazione, 5G). Per quanto riguarda la dimensione quantitativa, i dati mostrano che gli italiani non frequentano la scuola per un tempo sufficiente. La graduatoria con riferimento alla quota di popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario vede l' Italia al penultimo posto fra i paesi dell' Ocse: 28 per cento a fronte di una media del 45, con valori che superano il 60 per cento in Canada, Giappone e Corea del Sud (diapositiva 12). Per contro, l' Italia è uno dei paesi in cui è più alta la percentuale di giovani tra i 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (i cosiddetti Neet, not in education, employment or training); si tratta di oltre 2 milioni di giovani: il 22 per cento della popolazione in questa fascia di età (il 33 per cento nel Mezzogiorno). Questo divario si traduce in lacune analoghe negli italiani adulti. Il programma di valutazione internazionale delle competenze degli adulti (Piaac), realizzato dall' Ocse tra il 2013 e il 2016, indica che in ciascun gruppo di età gli adulti italiani presentano costantemente risultati peggiori rispetto alla media. Nel nostro paese risulta, in particolare, una diffusa mancanza di quelle competenze - di lettura e di comprensione, di utilizzo della logica e di analisi - che rispondono alle esigenze della vita moderna e del lavoro. (...) In un' economia globale dove i cambiamenti tecnologici hanno ridisegnato i vantaggi comparati delle economie nazionali, il nostro paese ha sofferto le debolezze di un modello di sviluppo caratterizzato da una bassa capacità innovativa. Sebbene l' Italia resti tra i paesi a più elevato livello di reddito e sia ancora il settimo produttore manifatturiero mondiale, gli indicatori documentano, come abbiamo visto, ampi ritardi che pesano sulle potenzialità di crescita, di occupazione e di reddito. (...) La conoscenza va intesa in senso ampio, rimuovendo steccati tra i saperi che limitano la crescita culturale. Alcuni anni fa ricordavo l' importanza di superare una volta per tutte la barriera che ha a lungo separato la cosiddetta cultura " umanistica " , da conservare, da quella " tecnoscientifica " su cui investire. Oggi ritengo che questo sia essenziale. Come ha sostenuto Edmund Phelps, premio Nobel per l' economia nel 2006, negli ultimi decenni, e non solo in Italia, si è andato affievolendo il dinamismo di fondo, diffuso e crescente, che negli ultimi due secoli era derivato dal " fiorire " di valori quali il bisogno di creare, la propensione a esplorare, il desiderio di affrontare nuove sfide. Phelps evocava quindi la necessità di ristabilire l' apertura all' innovazione e coltivare risorse quali " creatività, curiosità e vitalità " , attraverso un programma di forte recupero di riferimenti classici, osservando con rincrescimento il regresso del rilievo riservato agli studi umanistici nelle università americane. Forse negli ultimi anni qualcosa sta mutando. Ma bisogna fare molto di più. In questa sede non c' è bisogno di ricordare l' accostamento tra fisica e poesia fatto nel bel testo di Leon Lederman e Christopher Hill, Fisica quantistica per poeti . Mi piace però richiamare le parole di Carlo Rovelli che, in Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza , scrive: " Poesia e scienza sono entrambe creazioni dello spirito che creano nuovi modi di pensare il mondo, per farcelo meglio capire. La grande scienza e la grande poesia sono entrambe visionarie, e talvolta possono arrivare alle stesse intuizioni. La cultura odierna che tiene scienza e poesia così separate è sciocca, secondo me, perché si rende miope alla complessità e alla bellezza del mondo, rivelate da entrambe " . La riscoperta dello studio, scientifico e umanistico, è la vera radice del progresso umano e sociale, la condizione per lo sviluppo economico. Non può che essere questa la base sulla quale costruire il nostro futuro.

Se le imprese italiane avessero la struttura dimensionale di quelle tedesche, la produttività del lavoro sarebbe superiore di oltre il 20%

La graduatoria con riferimento alla popolazione di 25-34 anni con un titolo di studio terziario vede l'Italia al penultimo posto fra i paesi Ocse

Nel 2018 la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo era pari, in Italia, all'1,4% del pil, un punto in meno della media Ocse

Deficit a parte, l'Italia può vantare un sistema della ricerca di qualità in complesso elevata, comparabile a quella dei maggiori paesi europei

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (nella foto LaPresse il 4 dicembre alla Camera), mercoledì scorso ha parlato all'inaugurazione dell'anno accademico del Gran Sasso Science Institute

SCENARIO PMI

8 articoli

Banco Desio, focus Pmi nel piano industriale

Carlo Festa

Banco Desio, focus **Pmi** nel piano industriale

MILANO

Il Banco Desio vara il piano industriale al 2023, unico istituto assieme a Montepaschi a averlo fatto in piena crisi sanitaria ritenendo «che esistessero i presupposti per l'approvazione anche all'interno di uno scenario macroeconomico incerto sulla base della risposta molto positiva che la struttura aziendale e la propria base clienti hanno saputo mostrare nel corso del 2020 rispetto alle sollecitazioni negative esterne».

Si tratta di un piano ancora stand alone, malgrado l'istituto non abbia escluso di potere valutare possibili opportunità derivanti dal rischio bancario.

I numeri del piano mostrano una crescita costante e stabile. Il gruppo guidato da Alessandro Decio stima infatti un incremento dell'utile netto del 7,8% medio annuo portando il risultato netto a fine periodo a 54 milioni di euro (da 40 milioni di euro del 2019) e un margine di intermediazione in crescita media annua del 3,6% a 449 milioni.

Il ritorno sul capitale (Roe) è atteso al 5,4% a fine periodo dal 3,9% e il cost/income al 62% dal 71%. Sono questi i target del piano che, in base alle strategie dell'istituto, «conferma il percorso di rafforzamento delle direttrici di rinnovamento e rifocalizzazione del modello di business della banca».

L'obiettivo dell'istituto è quello di continuare a svilupparsi attorno alla propria clientela in modo da sostenere le famiglie, le **piccole e medie imprese** nelle loro attività e nella gestione del risparmio con una crescita programmata degli impieghi (+2.4% a fronte del +1.7% del mercato) e del risparmio gestito (+9% a fronte del +5.1% del mercato). L'Npl ratio lordo è stimato stabile al 5,5%.

Dal punto di vista patrimoniale l'istituto prevede di «mantenere un livello di Cet 1 ben superiore ai requisiti Srep (Cet 1 fully loaded 2023 al 10,4%), in un contesto economico particolarmente complesso e sfidante».

Lo sviluppo atteso dei ricavi permette di fronteggiare l'aumentato costo del credito che, per mantenersi sostanzialmente in linea con le attuali coperture, la banca ritiene possa attestarsi nel biennio 2021-2022 attorno ai 100 punti base con un miglioramento solo a partire dal 2023.

Per quanto riguarda i crediti problematici il gruppo prevede cessioni mirate per un ammontare di 245 milioni nell'arco di piano. L'istituto prevede una progressiva diminuzione del costo del personale grazie ai risparmi derivanti dalla riduzione di organico (-175 risorse) che più che compensano i costi aggiuntivi dovuti al rafforzamento della struttura organizzativa (+60 risorse).

Sul fronte della rete commerciale, Banco Desio intende procedere a un riassetto con una diversa segmentazione e modello di coverage Wealth Management e Imprese, con conseguente revisione dei ruoli commerciali e la ricerca di sinergie tra gestori private ed imprese.

L'efficientamento della rete distributiva passerà anche attraverso la razionalizzazione ed il consolidamento della presenza sul territorio da realizzarsi con attività che porteranno all'accorpamento o alla chiusura di 25 filiali e ad azioni commerciali di rilancio delle

performance in aree a minor contribuzione per il gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ALESSANDRO

DECIO

Amministratore delegato di Banco Desio dall'inizio di quest'anno

«Simest prepara la svolta per un ruolo più proattivo»

Celestina Dominelli

«Il nostro obiettivo è fare sì che gli imprenditori non si sentano soli e recuperino la piena fiducia nel ruolo delle istituzioni e dello Stato e nella loro capacità di aiutarli». A un anno dalla nomina, il presidente della Simest Salzano in un'intervista al Sole 24 Ore traccia un bilancio dell'attività e indica le prossime mosse. -a pagina 11

«Il nostro obiettivo è fare in modo che gli imprenditori non si sentano soli e che recuperino la piena fiducia nel ruolo delle istituzioni e dello Stato e nella loro capacità di aiutarli nel momento in cui si trovano in difficoltà». Pasquale Salzano ha lasciato esattamente dodici mesi fa la guida dell'ambasciata italiana a Doha, in Qatar, dove era arrivato due anni prima dopo una lunga esperienza in Eni, per intraprendere la nuova sfida di presidente della Simest, il perno del patto per l'export, fortemente voluto dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, e sostenuto dall'intero governo. «Ci siamo trovati al centro di questa strategia - spiega Salzano al Sole 24 Ore, nella sua prima intervista da presidente - e siamo intervenuti in prima linea nell'emergenza con risorse senza precedenti a valere sul Fondo 394 che Simest gestisce per conto della Farnesina: 13 mila domande per un controvalore di oltre 4 miliardi». Un sostegno cruciale per il sistema Paese, al quale Simest affianca il suo tradizionale ruolo di accompagnamento delle imprese italiane nelle loro iniziative di investimento diretto estero. «Ma non vogliamo fermarci qui - prosegue Salzano, che è anche capo degli Affari internazionali di Cdp e presidente della Fondazione della spa di Via Goito - e stiamo già pensando a come poter sostenere ancora di più e meglio le aziende che operano oltreconfine».

Quale sarà il futuro di Simest?

Oggi riceviamo e valutiamo l'interesse delle imprese a intervenire nei mercati esteri. Il passo in più che vorremmo e potremmo fare è quello di essere più proattivi e di andare noi a intercettare le possibili opportunità di investimento sui mercati internazionali per le piccole e medie aziende della penisola.

Un ruolo simile, però, presuppone un grande sforzo e significativi investimenti. Come vi muoverete?

Ci stiamo ancora ragionando, ma è un sistema che può essere messo in pista in stretto raccordo con il ministero degli Affari esteri e in partnership con Cdp, Sace e Ice. Ed è una risposta che si costruisce disponendo di due tipi di informazione: una profonda conoscenza del tessuto economico-industriale italiano e delle sue imprese unita a una conoscenza altrettanto approfondita dei mercati settoriali esteri grazie a un network di nostri esperti che agiranno in collaborazione con la rete della Farnesina.

C'è un gap di conoscenza che andrebbe colmato?

L'impresa, soprattutto quella medio-piccola, spesso non ha un approccio consapevole rispetto alla possibilità di investire al di fuori dei confini nazionali. E, invece, bisogna conoscere il contesto, studiare il paese verso cui ci si muove e chiedere aiuto a chi può garantire un efficace sostegno. E Simest può essere anche un advisor istituzionale, e non soltanto un partner di lungo periodo nel capitale delle aziende dove, ricordo, entriamo con una quota di minoranza e senza intervenire nella governance e nella gestione, che lasciamo all'imprenditore stesso.

Quante sono le imprese che hanno Simest nel loro azionariato?

Il nostro portafoglio equity consta di circa 250 partecipazioni (promosse da circa 200 imprese) per un investimento complessivo di circa 730 milioni distribuito in tutti i cinque continenti. Si tratta di un supporto concreto e importante, soprattutto per le **pmi** e per le imprese familiari, che, sebbene riescano a essere indubbe protagoniste del nostro export nel mondo, spesso, a causa della dimensione ridotta, hanno difficoltà a realizzare investimenti diretti oltreconfine. Una esperienza consolidata che consente a Simest di disporre di un know how su come funzionano le imprese vincenti sui mercati internazionali che nessun altro ha e che noi possiamo mettere a fattor comune con tutte le aziende con cui operiamo.

Veniamo al Fondo 394: i finanziamenti agevolati hanno registrato un boom di domande. A cosa attribuisce questo successo?

Credo sia la dimostrazione della determinazione delle imprese italiane a non volersi fermare davanti alle attuali difficoltà. E il forte potenziamento e il profondo rinnovamento degli strumenti di finanziamento agevolato gestiti da Simest per conto del Maeci hanno rappresentato una risposta tempestiva contro la crisi. In particolare, le notevoli agevolazioni introdotte, come la possibilità di avere accesso senza garanzie e di ricevere una quota a fondo perduto fino al 50%, li hanno indubbiamente resi ancora più vantaggiosi e appetibili.

Che tipo di aziende hanno chiesto aiuto a Simest?

Circa il 90% delle domande ricevute provengono da **piccole e medie imprese**, attive in alcuni tra i settori di eccellenza del made in Italy nel mondo (macchine utensili, meccanico, tessile, agroalimentare, automotive) e circa l'85% delle aziende che ha attivato il supporto della Simest lo ha fatto per la prima volta in questo contesto.

Ritiene ci siano margini, una volta esaurita la deroga concessa dal Temporary Framework, per continuare ad assicurare una quota consistente di fondo perduto?

Al termine di questo regime - che ci ha consentito di estendere fino a 800 mila euro il tetto massimo di agevolazione complessiva per ciascuna impresa -, potremo tornare a erogare quote di finanziamento a fondo perduto nel rispetto della normativa "de minimis", per un importo più contenuto ma indubbiamente rilevante per le nostre imprese, in particolare per le **pmi**. In ogni caso, continueremo sicuramente a fare tutto il possibile per supportare al massimo le imprese italiane nei loro sforzi di internazionalizzazione, riconoscendo una componente a fondo perduto comunque significativa.

A fine ottobre, avete dovuto temporaneamente interrompere la ricezione delle domande per l'accesso ai finanziamenti agevolati per l'esaurimento delle risorse disponibili. Cosa succederà se il Fondo 394 non sarà ulteriormente rimpinguato?

Simest si sta facendo portatrice della domanda che giunge dal mondo delle imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, di non far venire meno il supporto individuando risorse aggiuntive in grado di soddisfare anche le nuove richieste di finanziamento per il 2021, continuando a sostenere gli sforzi di internazionalizzazione delle nostre aziende nel percorso verso la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Simest. -->

Il presidente

della società, Pasquale Salzano

INCENTIVI

Piccole imprese, dalla Lombardia arrivano ancora risorse per i ristori

Dalla Regione 30,9 milioni da destinare a contributi legati all'emergenza Covid Tre avvisi allungano la lista dei codici Ateco coperti dalle misure di sostegno

Giuseppe Latour

La Regione Lombardia riapre i bandi per i ristori dedicati alle microimprese. Con un pacchetto di tre avvisi dal valore totale di 30,9 milioni, vengono messe in circolo risorse a sostegno del tessuto economico regionale: saranno destinate a contributi a fondo perduto per i soggetti particolarmente colpiti dall'emergenza. La partenza è arrivata ieri, con la riattivazione degli avvisi 1 e 1-bis, che chiuderanno lunedì 21 dicembre alle ore 13. Mentre un altro avviso (1 ter) apre oggi e chiuderà mercoledì 23 dicembre alle ore 13.

Tutto si muove all'interno della misura «Sostegno impresa Lombardia», per microimprese e partite Iva, la cui dotazione iniziale era di 54,5 milioni di euro. Una parte di questa cifra (40,5 milioni) è stata convogliata a fine novembre nell'avviso 1, riservato alle microimprese che operano in alcuni settori: filiera trasporti persone; commercio al dettaglio in sede fissa di abbigliamento e calzature; filiera eventi; servizi degli istituti di bellezza; operatori del settore turistico; filiera di sport e intrattenimento bambini; filiera delle attività culturali; commercio effettuato per mezzo di distributori; esercizi commerciali al dettaglio del settore non alimentare in centri commerciali; ambulanti operanti prevalentemente in fiere, sagre o aree dedicate ad eventi e manifestazioni.

A questa chiamata è stato aggiunto, a inizio dicembre, l'avviso 1-bis, sul quale erano appostati altri 43,7 milioni con sei finestre, per codici Ateco diversi da quelli dell'avviso 1: tra gli altri, operatori della filiera del commercio, piccoli artigiani, rappresentanti, acconciatori, tatuatori, lavoratori della cultura, della filiera del turismo, degli eventi e dello sport.

Chiusi questi due avvisi, sono stati registrati 12 milioni di economie relative all'avviso 1 e circa 30 milioni di economie relative all'avviso 1-bis. Le prime saranno impiegate per i bandi di gennaio destinati al sostegno dei lavoratori autonomi. Mentre le altre economie andranno nelle iniziative che stanno partendo in questi giorni.

Vengono riattivati, così, l'avviso 1 e 1 bis: sono partiti ieri e andranno avanti fino a lunedì 21 dicembre. A loro si aggiunge l'avviso 1-ter, che apre oggi e chiuderà mercoledì 23 dicembre. Per i primi due ci sarà una dotazione da 3 milioni di euro, divisa in parti uguali.

Più ampio il pacchetto di risorse destinate all'avviso 1-ter: si tratta di 27,9 milioni di euro, divisi in tre finestre, anche questi destinati a codici Ateco non coperti finora da altre misure di sostegno.

Ci sono la filiera della produzione tessile e calzature, attività artigianali, la filiera di servizi per eventi, comunicazione, marketing, pubblicità e altri servizi alle imprese, gli intermediari, agenti e rappresentanti, il commercio all'ingrosso, il commercio al dettaglio in sede fissa, la filiera delle attività culturali e dello spettacolo, la filiera dei servizi alla persona e quella della somministrazione, ristorazione e intrattenimento.

Le microimprese devono avere subito un calo di fatturato di almeno un terzo, da misurare sul periodo marzo-ottobre 2020, confrontato con il medesimo periodo marzo-ottobre 2019. L'importo del contributo è di mille, 1.500 o 2mila euro. Vengono confermate modalità semplificate di avvio della procedura. Le domande di contributo dovranno pervenire esclusivamente in modalità telematica, con firma digitale, attraverso il portale «Bandi online». Tutti i requisiti saranno oggetto di autocertificazione. Non dovrà, quindi, essere allegato nulla.

Con la flessibilità, comunque, questi nuovi avvisi saranno vasi comunicanti. Se un avviso va sopra budget e uno sotto, le risorse saranno spostate da uno all'altro. In modo da impegnare tutte le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

previsti meno di tremila esuberi al netto dei nuovi ingressi entro il 2025. i sindacati: serve una trattativa

Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi Mps si prepara all'arrivo di Unicredit

Presentato il piano strategico della banca senese: "Nessun vincolo a ipotesi aggregative" In aprile rafforzamento patrimoniale e fusione. Il Tesoro: nessuna decisione è stata presa Per il posto di Mustier salgono le quotazioni di Nagel, adesso alla guida di Mediobanca Stime prudenti sul pil l'istituto prevede di tornare in utile solo nel 2023
GIANLUCA PAOLUCCI

Il fabbisogno di capitale per Montepaschi è tra due miliardi e due miliardi e mezzo, da realizzarsi entro l'assemblea di aprile. Una stima di 2670 esuberi nell'arco del piano (entro il 2025), al netto delle nuove assunzioni. Conti in pareggio nel 2022 e ritorno all'utile nel 2023. Un piano prudente, quello presentato dall'ad, Guido Bastianini ieri al cda, che resterà valido fino a quando non verrà realizzata la fusione alla quale il Tesoro sta lavorando ormai da mesi e per la quale Unicredit è l'unico candidato. Ovvero con ogni probabilità entro aprile, quando appunto verrà realizzato il rafforzamento patrimoniale annunciato ieri. E al termine del quale il Tesoro resterà azionista, con una piccola quota, dell'istituto di piazza Gae Aulenti. Il piano d'altronde prevede «un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative». D'altra parte, il ministero dell'Economia spinge per arrivare alla fusione in tempi rapidi e i numeri sui quali è scritto il piano rischiano di avere davvero poco valore. «Il piano industriale di Mps rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese della Banca centrale europea e della Commissione europea», ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni. Al di là degli effettivi spazi di manovra la volontà è chiara: tutto si risolverà in primavera, con l'aumento di capitale che rafforzerà l'istituto e contestualmente arriverà la fusione. Probabilmente con Unicredit, al momento l'unica «carta» in mano al Mef. Che avrà anche la dote fiscale prevista dalla manovra con l'utilizzo dei crediti d'imposta di Mps e lo scorporo del contenzioso fiscale da 10 miliardi che oggi pende sulla banca senese. «Nessuna decisione è stata presa fino ad ora», replicano fonti del Mef, dove si conferma solo che sono in corso «le attività necessarie per dare attuazione alla decisione del Governo di vendere». Per questo sarà interessante guardare come verrà risolto il nodo della governance di Unicredit dove nessuno, né i soci né tantomeno il Mef, hanno intenzione di fare nomine targate politicamente. Per questo, si rafforza il nome di Alberto Nagel, attuale numero uno di Mediobanca, banchiere «di sistema» con un riconoscimento bipartisan. Mentre perde quota il nome di Marco Morelli, pur stimato al Tesoro anche per l'esperienza in Mps. Per conseguire i suoi obiettivi, il piano di Mps punta su «iniziative industriali» capaci «di creare rapidamente valore, con contenuti rischi di realizzazione». Le assunzioni sottostanti sono «ritenute prudenziali», con un pil sotto i livelli pre-covid e tassi fermi per almeno un triennio. Il piano sarà trasmesso al Mef, che dovrà discuterlo con la Dg Comp, per i profili antitrust relativi agli aiuti di Stato. Nel frattempo Mps sottoporrà entro fine gennaio alla Bce il capital plan che indicherà le modalità con cui soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e i 2,5 miliardi. Risorse che serviranno a coprire una carenza stimata in 0,3 miliardi al 31 marzo e in 1,5 miliardi a fine 2021, esercizio che sarà impattato da oneri di ristrutturazione e dagli effetti della pandemia sul portafoglio crediti. Il tema degli esuberi, per quanto il numero sia inferiore alle indiscrezioni dei giorni scorsi e aleatorio alla luce della prossima fusione, scatena

comunque la reazione dei sindacati. «È fondamentale che la Bce autorizzi il capital plan che le sarà sottoposto per consentire alla banca più antica del mondo di competere alla pari al fine di sostenere famiglie e Pmi. Considerate le uscite volontarie e il turn over, non è accettabile che la Dg Competition continui con l'impostazione dogmatica del taglio degli organici», dice il segretario di First Cisl Riccardo Colombani. - © RIPRODUZIONE RISERVATA 2670 Gli esuberanti previsti dal piano entro il 2025, al netto delle nuove assunzioni 300 milioni, la carenza patrimoniale della banca prevista al 31 marzo prossimo 1,5 miliardi, la carenza patrimoniale stimata alla fine del prossimo anno senza aumento

Foto: ANSA

Foto: Nel piano industriale è previsto il pareggio di bilancio nel 2022

MANOVRA TRA GLI EMENDAMENTI LA CAPITALIZZAZIONE DEI COSTI FISSI DI GESTIONE **Ora si lima la norma salva- pmi**

La commissione Bilancio punta a chiudere entro sabato notte. Dopo l'incontro tra Conte e Renzi Italia Viva aspetta risposte al documento consegnato al premier
Andrea Pira

Capitalizzare e ammortizzare i costi fissi di gestione per preservare l'integrità del capitale sociale delle aziende. Maggioranza e governo lavorano quindi a una riformulazione dell'emendamento salva-bilanci, presentato dal deputato Pd, Gian Pietro Dal Moro, per scongiurare il collasso delle **piccole e medie imprese**. Risale ad appena tre giorni fa l'ammonimento rivolto ai governi dall'ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, sul rischio solvibilità provocato dalle conseguenze del Covid-19 sul tessuto industriale europeo. Parole che trovano conferma nei numeri di Banca d'Italia: a fine anno più del 12% delle imprese italiane potrebbe trovarsi in una situazione di «insufficienza patrimoniale». La proposta prevede un periodo di ammortamento di cinque anni. L'obiettivo è sollevare l'imprenditore dall'obbligo di ripianare immediatamente la perdita 2020 e quindi riprendere l'attività operativa, senza presentarsi alle banche con un patrimonio netto azzerato o negativo. A partire da questo pomeriggio la commissione Bilancio della Camera si riunirà per lavorare a oltranza con l'obiettivo di chiudere le votazioni sugli emendamenti entro domani notte, anche se non è escluso che si possa finire domenica, giusto in tempo per portare il testo in Aula lunedì 21. Sullo sfondo la verifica di governo. Ieri l'atteso faccia a faccia tra il premier Giuseppe Conte e Matteo Renzi, al termine di una giornata caratterizzata dalla liberazione dei pescatori sequestrati in Libia, si è risolto con l'impegno a rispondere ai rilievi sollevati da Italia Viva nella lettera inviata mercoledì sera e resa pubblica ieri. I punti salienti sono il no alla task force per gestire i 209 miliardi del Next Generation Eu, l'esortazione a ricorrere alla linea di credito sanitaria del Mes, ma anche l'auspicio che non ci siano ritardi nella campagna di vaccinazioni anti-Covid. Renzi ha inoltre chiesto che fine abbiano fatto il piano di infrastrutture proposto a suo tempo da Iv e il cosiddetto Piano Colao. «Ora aspettiamo le riflessioni del presidente e che ci faccia sapere se è possibile continuare sulla base di un nuovo programma di governo», ha commentato la ministra Teresa Bellanova al termine dell'incontro, confermando, dopo la minaccia di dimissioni, la sua presenza e quella della ministra delle Pari opportunità, Elena Bonetti, al cdm convocato per oggi. Quanto alla legge di Bilancio, tra le misure cui si lavora c'è l'anno bianco per gli autonomi e la cassa integrazione per le partite Iva, «Stanzieremo un miliardo di euro che nel 2021 esonererà in tutto o in parte dal pagamento dei contributi previdenziali i lavoratori autonomi e i professionisti, ordinisti e non, più colpiti dalla pandemia», ha annunciato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Nel maxifondo da 3,8 miliardi per sostenere i settori danneggiati dal Covid dovrebbero rientrare anche misure per la promozione del Made in Italy, l'allargamento della platea dei contratti di espansione, l'innalzamento delle accise sul tabacco riscaldato e il pacchetto di incentivi all'auto. (riproduzione riservata)

DEBITO/PIL ITALIA Giuseppe Conte 110% 120% 130% 140% 150% 160% 170% 31 dic '10
Previsione 161,84 31 dic '20

COMMENTI & ANALISI

Urge alleggerimento fiscale per consentire alle pmi di adattarsi al mondo post Covid

Fiammetta Modena*

È passato sotto silenzio il rapporto del Cerved pubblicato circa un mese fa, quasi fosse solo un tema da addetti ai lavori. In realtà così non è: la analisi dello shock economico causato dal Covid ha una valenza generale. Il punto centrale è la previsione di ciò che può accadere quando saranno cessate le misure emergenziali: cassa integrazione, moratoria sui debiti, garanzia pubblica ecc. Gli organici delle **piccole e medie imprese** potrebbero essere ridotti di un milione e quattrocentomila unità, se non un milione e nove. Secondo il Cerved le imprese analizzate potrebbero polverizzare 47 miliardi di euro, il 5,3% del valore delle immobilizzazioni. Le riduzioni di capitale colpiranno di conseguenza sia gli investimenti che la sostenibilità finanziaria. Il sostegno a pioggia non sarà una soluzione, perché è in gioco la capacità di resilienza del tessuto delle **piccole e medie imprese**. Noi pensiamo che sia necessaria un'azione coordinata e mirata. Gli oneri fiscali e contributivi sono la zavorra da cui le **pmi** vanno alleggerite. I tributi dovuti a titolo di Irap e Ires per gli esercizi 2021/2022 da aziende con fatturato non superiore a euro 100 milioni dovrebbero essere cancellati. Deve essere previsto il prestito d'onore per le imprese rimaste attive che consiste nella sospensione degli oneri fiscali relativi a Irap per gli stessi esercizi con compensazione del relativo onore nei cinque esercizi successivi. Infine è necessaria la previsione dell'esenzione per cinque anni da ogni onere contributivo riferito ai nuovi assunti. Alla luce di queste valutazioni appare ancora più incomprensibile la impostazione del governo alla bozza per i fondi del Next generation, cioè il piano nazionale per la ripresa e la resilienza. Appare chiaro che le trasformazioni in atto nel tessuto economico si sommano alla crisi pre e post pandemia. L'esempio sempre sotto gli occhi di tutti è lo sviluppo del commercio online. Negozi in affanno, anche se inseriti nella grande distribuzione, specularmente opposti alle assunzioni di portapacchi, aerei passeggeri vuoti e trasformati in cargo, togliendo i seggiolini, inviti a comprare sotto casa caduti nel vuoto dei click che non hanno limiti di tempo e puoi fare dalla poltrona di casa. Come si possono accompagnare le nostre **pmi** per affrontare questo quadro, che si somma allo shock pandemico? Da un lato, come detto, esonerandole da pesi fiscali. Dall'altro utilizzando i fondi europei per quelle infrastrutture che non abbiamo e che se abbiamo non garantiscono la competitività. Le **Pmi** hanno bisogno di infrastrutture, fisiche, per la mobilità e rapporti commerciali con l'estero e digitali. Non è un caso che nel nostro Paese abbiano lanciato programmi i big, Amazon, Google, Alibaba, per il supporto alle aziende italiane. Addirittura fioriscono aziende che fanno il supporto per chi cerca supporto... Questo mondo, che si muove molto più velocemente del governo, rischia di rendere ogni aiuto inutile perché vecchio. Qualcuno dice senza visione, ma più che visione è necessaria la conoscenza dei processi che si mettono in moto e in atto. Senza la conoscenza, sostenere le **pmi** può diventare una sorta di missione impossibile e allora le previsioni del Cerved, anche le più fosche, potrebbero avverarsi. Ogni giorno nasce un esperto una task force un tecnico in aiuto a Conte: i progetti sono scritti e fanno la fine del piano Colao, scompaiono. Non servono mega cervelloni, ma l'osservazione di quanto gira intorno a noi per mettere in atto politiche di alleggerimento fiscale che permettano alle nostre imprese, piccole e medie, di adattarsi al nuovo mondo e mettere le ali. (riproduzione riservata) *senatrice Forza Italia, membro della commissione Giustizia

IR TOP C.

Aim, tenere incentivi fiscali

Va conservata la qualifica di Aim Italia quale «sistema multilaterale di negoziazione» e, quindi, di «mercato non regolamentato»: lo afferma Ir Top Consulting in risposta alla consultazione pubblica avviata dall'Agenzia delle entrate, relativa alla bozza di circolare esplicativa della «Nozione di mercato regolamentato rilevante nella normativa in materia di imposte sui redditi». Ciò, tra l'altro, con la finalità di garantire e confermare l'attuale ecosistema che favorisce la quotazione in borsa delle **pmi** innovative senza che questo comporti alcuna decadenza dagli incentivi fiscali in capo agli investitori. «Riteniamo di fondamentale importanza distinguere le caratteristiche dei mercati non regolamentati per garantire un ecosistema di sviluppo delle **pmi** innovative, con un accesso semplificato al mercato dei capitali, senza che queste ultime decadano da tale regime», ha sottolineato Anna Lambiase, a.d. di Ir Top Consulting. «Nel parere avanzato all'Agenzia abbiamo evidenziato come gli stessi operatori finanziari abbiano da sempre considerato i sistemi multilaterali di negoziazione, dal punto di vista fiscale, distinti dai mercati regolamentati». © Riproduzione riservata

La prova dei numeri **piccole grandi fintech**

Nel nostro paese le start up non riescono a competere con le maggiori concorrenti europee o americane a causa della carenza di capitali. Così molte delle imprese più finanziate, spostano altrove la sede legale. Qualcosa però sta maturando in termini di capacità di investire: meno operazioni, ma più importanti

L'ultimo aumento di capitale della start up inglese fintech Revolut ammontava a 500 milioni di dollari, cifra che ha portato gli investimenti totali nella società a 836 milioni. Una statistica Dealroom stima che la raccolta capitali di start up innovative in Francia nel 2020 superi i 5 miliardi di euro. In Italia, secondo l'Osservatorio Startup Hi-Tech Politecnico di Milano, la raccolta di capitali complessiva si attesta quest'anno a 683 milioni. La maggiore operazione è l'investimento raccolto da Satispay lo scorso novembre: 93 milioni di euro in un solo round, che portano la start up dei pagamenti sul gradino più alto del podio delle più finanziate, con un totale di 135 milioni. Numeri in crescita, ma ancora molto lontani da quelli degli altri paesi: «Gli investimenti in Italia hanno registrato un incremento costante dal 2014 a oggi - commenta Antonio Ghezzi, direttore dell'Osservatorio - il dato più positivo è la crescita del taglio medio. Nel 2013 gli investimenti sopra il milione erano il 30%, oggi il 50%. Meno operazioni, ma più importanti». L'ecosistema, insomma, sta maturando in termini di capacità di investire.

Eppure l'Italia resta in coda e le nostre start up non riescono a competere con le maggiori concorrenti europee o americane a causa della carenza di capitali. A cosa è dovuta? In primo luogo, alla mancanza di corporate venture capital: le grandi aziende non investono, diversamente da quelle statunitensi o britanniche. «Il governo francese ha mobilitato 5 miliardi di euro di investimenti istituzionali in tre anni per lo sviluppo delle start up - aggiunge Ghezzi - in Italia la prima operazione governativa è avvenuta l'anno scorso con i 200 milioni messi a disposizione dal Mise per il sostegno delle start up attraverso Cdp. Inoltre le detrazioni di imposta del 50% valgono solo per investitori privati e non per aziende». Non è un caso che molte delle imprese maggiormente finanziate siano nate qui, ma abbiano spostato altrove la sede legale: si pensi a Moneyfarm a Londra. O alla stessa Satispay: mentre la sede principale della società di Dalmaso resta a Milano, la sede della licenza originale è stata spostata da Londra al Lussemburgo, per evitare Brexit. «Un'evoluzione che denota un evidente tema fiscale: sono gli stessi investor, spesso, a chiedere alle start up italiane di spostarsi», aggiunge Ghezzi. Finalmente, però, anche l'ecosistema italiano inizia ad attirare investitori stranieri e cordate che si uniscono per garantire round più importanti. Satispay ne è la dimostrazione: il round internazionale ha coinvolto il corporate venture capital italiano TIMVentures, la fintech americana Square guidata da Jack Dorsey (founder di Twitter), il colosso cinese Tencent e Lgt Lightstone, il maggior gruppo di private banking e asset management del mondo. In altri casi, a favorire cordate di investor sono stati player del settore di riferimento: tra gli investitori principali di Aidexa, banca digitale dedicata a partite iva e **pmi**, troviamo Generali, Gruppo Sella, Banca IFIS e ISA Istituto Atesino di Sviluppo. Evidenti i potenziali di partnership in diversi ambiti. In Italia, i settori che attirano gli investitori sono prevalentemente fintech, scienze della vita e business di piattaforma che consentono di legare domanda e offerta.

Giu. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Satipay 72 Dovevivo 56 Talent garden 54 Nouscom 47,8 Aidexa 32,4 Milkman 32 Genenta 32 Brumbrum Moneyfarm Fonte: rielaborazione Corriere Innovazione, dati Osservatori startup hi-tech Politecnico di Milano